

Nave della morte Milano ora spera nel sì al museo

Il barcone affondato simbolo dei migranti
Spuntano 500mila euro per il trasferimento

ALESSIA GALLIONE

È un nuovo spiraglio, quello che si è aperto per il progetto di portare il barcone della morte a Città Studi per trasformarlo in una parte del museo dei diritti della Statale. Il relitto, che affondò nel 2015 al largo delle coste della Libia portando con sé 700 migranti, dallo scorso anno è depositato nella base militare di Melilli. L'idea del trasloco, che anche il regista premio Oscar Iñárritu aveva accarezzato per fare un'installazione in piazza Duomo in vista dell'arrivo in città del Papa, si era bloccata per mancanza di fondi. Ma, adesso, a ridare speranza al viaggio è un emendamento che la deputata del Pd Lia

Quartapelle ha presentato alla legge di Bilancio. La richiesta: autorizzare in favore del ministero della Difesa una spesa di 500mila euro «per le operazioni di messa in sicurezza, trasporto e installazione» a Città Studi. L'emendamento è tra quelli segnalati dal Pd e ha già avuto il via libera dalla commissione Difesa. Ma è adesso che arriva al vaglio della commissione Bilancio che la partita diventa decisiva. Nei prossimi giorni, quindi, si saprà se il progetto che anche Palazzo Marino aveva sostenuto potrà trasformarsi in realtà. L'università è pronta ad accoglierlo, ma servono i fondi per il trasferimento.

pagina III

La proposta

Parte l'ultimo appello per il barcone dei migranti

Di che cosa stiamo parlando



Il barcone è naufragato il 18 aprile 2015, a 75 miglia a Nord di Tripoli, portando a fondo con sé 700 migranti. Dal luglio 2016 è depositato nella base militare di Melilli. Il regista premio Oscar Iñárritu avrebbe voluto farne un'installazione in piazza Duomo, ma l'operazione fallì. La Statale si è offerta di ospitare il relitto a Città Studi per farne un museo dei diritti

Un emendamento alla legge di Bilancio chiede di autorizzare la spesa per trasportarlo e installarlo alla Statale

ALESSIA GALLIONE

Da Melilli a Città Studi. Da un luogo di morte a un museo che continui a parlare ai vivi. È un viaggio lungo 1.389 chilometri e 14 ore e 46 minuti quello che divide Milano

dalla base militare vicino ad Augusta dove il barcone dei migranti dorme dal luglio del 2016 con il suo carico invisibile ma pesantissimo di 700 anime perse. Eppure, quel tragitto ormai sembrava essere diventato una distanza di anni luce. Questione di soldi. Perché alla fine è diventato quello economico l'ostacolo più grande al trasferimento del relitto in città. Ma adesso, per il progetto che anche il Comune aveva accarezzato e per cui l'università Statale aveva messo a

disposizione gli spazi dell'ex dipartimento di Veterinaria in via Golgi, si riapre più di uno spiraglio.



Con un emendamento che la deputata del Pd Lia Quartapelle ha presentato alla legge di Bilancio. E ora è lì la (nuova) possibilità. È racchiusa in quelle tre righe che «autorizzano il ministero della Difesa alla spesa di 500mila euro per l'anno 2018 per le operazioni di messa in sicurezza, trasporto e installazione presso l'università degli Studi di Milano» di quella carretta arrugginita così densa di significato. Una luce, di nuovo accesa.

La nuova caccia a fondi

Un primo passo è stato fatto: l'emendamento è passato alla commissione Difesa della Camera. Adesso, l'ultima parola spetterà alla commissione Bilancio, dove la discussione sulle richieste di modifica a quel che un tempo si chiamava Finanziaria partirà da domani. Sono questi, quindi, i giorni decisivi. Ed questa la parte più dura. Ma il finanziamento è tra quelli sostenuti e segnalati dal Pd e la speranza che sia la volta buona c'è. Ce l'ha Quartapelle, che dice: «Ci auguriamo che venga approvato perché sarebbe il compimento di un impegno preso dall'allora presidente del Consiglio Renzi dopo il

naufragio e rilanciato dal sindaco Sala. Con il museo non ci limiteremo a ricordare, daremo un segno per il futuro». E ce l'ha Alessandra Kustermann, «storica» ginecologa della Mangiagalli che si è battuta fin dall'inizio per un'idea che, dice, «di fronte ai rigurgiti di razzismo e agli ultimi episodi di intolleranza dei naziskin è ancora più importante». Un messaggio per chi verrà. Perché, continua, «questo barcone è carico di significati da trasmettere alle nuove generazioni».

Il naufragio degli innocenti

Era il 18 aprile 2015, quando il barcone senza nome naufragò al largo della Libia portando con sé 700 migranti. Con un'operazione senza precedenti quel relitto rugginoso è stato recuperato dal fondo del Mediterraneo. E lì, nella base di Melilli, l'anatomopatologa della Statale Cristina Cattaneo, insieme agli specializzandi di una dozzina di università, ha cercato di ricomporre e ridare dignità ai resti di quelle donne, uomini e bambini.

Il premio Oscar e il Papa

Le immagini della barca fantasma

diventata simbolo delle tragedie del mare hanno colpito tanti. Persino il regista premio Oscar Alejandro González Iñárritu, che a luglio del 2016 tentò l'impresa: portare il relitto in piazza Duomo e trasformarlo in un'installazione nei giorni della visita di papa Francesco che sarebbe arrivato in città a marzo del 2017. A cominciare dal sindaco Sala ci fu l'accordo delle istituzioni. Ma l'operazione, alla fine, non andò avanti.

Il museo dei diritti

Eppure, Milano non ha abbandonato l'idea di ospitare il barcone della strage degli innocenti. Si è tornati a programmare la rotta, fissando l'indirizzo a Città Studi. Perché è lì che, la scorsa primavera, la Statale ha offerto gli spazi per l'ultimo approdo. Con una volontà: farlo diventare, appunto, una parte di quel museo dei diritti che Cristina Cattaneo sta realizzando. Un luogo interattivo in cui tornare a dare voce anche a quelle 700 anime perse. L'università è pronta ad accoglierlo. Mancano solo i fondi per il trasloco. Con lo spiraglio riaperto della legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA